

SPAZIO LETTERARIO E GEO-GRAFIE

Silvana Serafin*

Questa nota sinottica di presentazione mira a compendiare le modalità secondo cui la collocazione spaziale degli eventi e dei personaggi è motivata dalle strette analogie tra le opere prodotte sull'intero continente americano, dove la narrazione si presenta come realtà materiale capace di fornire identità ai soggetti sociali, di legittimare ordine e pratiche in atto e di dare significato a progetti in divenire.

Literary Space and Geo-Graphies

The aim of this synoptic presentation is to summarize the ways in which the spatial location of events and characters is substantiated by the close similarities between all the works produced over the entire American continent, where narration presents itself as a material reality capable of bestowing an identity to social subjects, of legitimizing order and practices carried out and of giving meaning to projects in the making.

La scoperta del Nuovo Continente

Sin dalle prime scoperte del Nuovo Mondo, la descrizione dello spazio geografico ha fornito l'*humus* e il presupposto per una fiorente letteratura che ha contribuito ad ampliare il concetto di una realtà fisicamente diversa, poi acquisita nell'orbita occidentale. Non solo; si è delineata, via via, un'immagine del territorio fisico formato da un intreccio di aree culturali in cui emergono lingue, usi e costumi, comportamenti sociali, credenze religiose, forme di governo. Uno spazio, cioè, in grado di fornire identità ai soggetti sociali, di legittimare ordine e pratiche in atto e di dare significato a progetti in divenire. Narrazione storica e localizzazione dell'azione sul territorio, mentre corrispondono a precisi fini opportunistici di raccolta del maggior numero possibile di informazioni sulla struttura delle coste e del suolo, si aprono contemporaneamente all'acquisizione di uno spazio antropico, come si coglie chiaramente sia nella storiografia classica, sia nelle relazioni di scoperta e di conquista.

* Università di Udine.

Se il disegno delle mappe geografiche rileva un sistema di dati idonei a indicare posizioni, distanze, superfici, figure, la narrazione fa intravedere altri segni e altri simboli. Ciò rimanda a un ordine assai diverso da quello geometrico-topologico indicato dalla cartografia ufficiale in quanto, attraverso uno sguardo multiplo, trova fertile terreno la realtà 'inventata'. Frutto di leggende che rimontano ad antiche credenze, ai miti del passato, essa riscopre e incrementa la magia dei luoghi, l'incanto di una natura splendida e insidiosa, sempre coinvolgente. Un territorio che il «colonizzatore letterario», usando la definizione di Francisco Aínsa (98), non riuscirà a fare proprio, almeno nell'America di lingua spagnola, non avendo esperienza diretta per addentrarsi nella conoscenza di un altrove tanto misterioso.

Più che mai sensibile allo spazio descritto è lo scrittore del XIX secolo, quando la narrativa si basa essenzialmente sulla diversità fisica del territorio, dell'area vergine per evidenziare i valori culturali del luogo. È ormai assodato che il patrimonio di conoscenze di un ambiente trova la sua definizione proprio nel momento in cui esso entra in contatto con realtà diverse ed estranee creando una fitta trama di relazioni. Lo testimonia l'intera letteratura migrante, che nasce e si sviluppa in territori lontani dal paese d'origine, dove i ricordi di un passato vissuto in un altrove non più calpestato, riaffiorano alla mente, concatenandosi l'uno all'altro sino a formare un racconto, una storia di vite evocate con grande potenza e con vibrante emozione. Una storia, però, aperta alla riprogettazione di un futuro basato sulla partecipazione ai processi sociali di cambiamento.

Spazio e letteratura migrante

Con l'arrivo dei primi migranti italiani, approdati nelle Americhe verso il 1861¹, l'accento alla realtà geografica è sempre condizionato dalle difficoltà da superare, ad iniziare dalla fase del viaggio in mare e, una volta toccata terra, dall'ansia di raggiungere un benessere tutt'altro che a portata di mano. Via via che i processi migratori si intensificano, si assiste ad una graduale trasformazione rispetto alle descrizioni ambientali. In un primo momento, prevalgono le emozioni, le aspirazioni più intime, i desideri nascosti, le astrazioni – funzionali allo schema della narrazione –, con il risultato di creare opere, imitazione di

¹ Tra il 1861 e la prima guerra mondiale, durante la grande migrazione, lasciarono l'Italia 9 milioni di abitanti, che si diressero principalmente in America del Sud – Argentina e Brasile *in primis* – e nell'America del Nord (Stati Uniti e Canada), tutti paesi con grandi estensioni di terre non sfruttate e quindi con necessità di mano d'opera (Hatton e Williamson).

un'armonia difficilmente riscontrabile fuori di casa propria. Successivamente, assistiamo alla rivisitazione del passato, secondo un concetto di 'liminarità' relativo a individui, a situazioni, a superfici e a tempi; ciò permette di riscrivere la storia di transizioni identitarie all'interno di realtà geografiche considerate sempre più proprie, mentre va definendosi il concetto di patria.

Tale appropriazione dello spazio presuppone, inoltre, una complessa, e a volte imprevedibile, combinazione di fatti sociali, culturali, politici, economici. Essa trova riscontro in una corrispondente combinazione di condizioni territoriali, riferite a un insieme numeroso di luoghi e di interrelazioni tra di essi (De Matteis 19). Ad iniziare da quegli spazi lontani dalla civiltà occidentale come possono essere il Canada, l'antica Acadia fra Nuova Scotia e Maine o la zona dei Pueblos del New Mexico negli Stati Uniti o la Pampa argentina e la Terra del Fuoco, per citare alcuni esempi. Non è un caso se la conformazione fisica del terreno e della natura circostante, i tratti dell'etnografia delle popolazioni indigene, hanno influenzato in maniera spesso decisiva le scelte degli eventi narrati, sin dagli inizi della letteratura dove la nuova superficie si configura come l'area della speculazione umana, in cui sono sviscerate le contraddizioni dell'essere. Non sfugge pertanto la simmetria formale che esiste tra tempo e spazio, tra narrazione storica e descrizione geografica. Una relazione con la realtà ambientale che rispecchia costantemente l'organizzazione sociale del gruppo di appartenenza e l'inevitabile attitudine culturale.

Ben presto la città s'impone quale luogo 'privilegiato' della letteratura migrante, poiché in essa si muovono come spettri migliaia di persone alla ricerca di una propria collocazione. Emblematico è il caso di Buenos Aires che, tra il 1876 ed il 1914, assiste all'arrivo di oltre due milioni di italiani provenienti soprattutto dall'Italia meridionale, i quali non trovando più terre da coltivare – a differenza dei primi immigranti veneti, friulani, piemontesi, liguri e lombardi – si riversano nella città, dove maggiori sono le opportunità di lavoro. Il risultato è che alla fine di quest'ultimo anno ben un terzo della popolazione risulta essere nato all'estero (Devoto e Rosoli). Allo stesso modo di Buenos Aires, New York, Toronto, San Paolo, si rivelano città più che mai appiattite nella presentazione della mancanza di valori, dei falsi miti, della banalità di rapporti, dell'inautentico e del superficiale per eccellenza. Tale concetto si rafforza nelle successive ondate migratorie che subiscono il rapporto di forza instauratosi tra città e individuo, costretto quest'ultimo all'anonimato, suo malgrado. Non è un caso se in letteratura molti nomi sono semantizzati, indicando il tratto specifico del personaggio o raccontando un'azione cruciale, determinante per misurare il destino del protagonista, una sorta di *mise en abîme* in rapporto alla sua storia personale. Espediente questo utilizzato tra gli altri anche da Syria Poletti nel romanzo *Extraño oficio* (1972), dove la protagonista senza nome, narra gli av-

venimenti di un'esistenza dominata dal silenzio del sentimento, simile a quella vissuta da molti altri immigrati.

Con l'inserimento di contingenti stranieri di simile portata, la città si delinea sempre più un terreno di costante conflitto, di emarginazione collettiva: si sviluppano con la velocità della luce quartieri proletari, fatti di baracche – uno dei quartieri di Buenos Aires si chiamerà proprio *Barracas* – e di casermoni dove la vita privata non è più tale. Una promiscuità che accentua la degradazione e la prostituzione. Delinquenza e crimine connotano pertanto interi quartieri, visti con preoccupazione non solo dalla borghesia del centro, ma dagli stessi immigrati che lottano per conquistarsi uno spazio vitale nel rispetto della propria dignità e onestà di comportamento, senza cadere nella trappola della malavita alla cui forza di attrazione è possibile resistere, sia pure con difficoltà. Perduti gli antichi punti di riferimento, del tutto inadeguati nel nuovo contesto, la ricerca di un sistema alternativo a cui afferrarsi con disperazione, risulta a volte frenetica. Donne allo sbaraglio per incontrare un marito sposato per procura, bambini che cercano il padre e finiscono in orfanotrofio perché il genitore non è più rintracciabile o perché si è formato un'altra famiglia con una moglie diversa e con altri figli, uomini attratti dal miraggio di ricchezza costretti a sopportare fatiche immani prima di adattarsi a lavori poco gratificanti. Tutti sono accomunati dall'eloquenza dell'angoscia, della sorpresa e del sarcasmo in cui è implicito il senso di perdita.

Tuttavia, nonostante scissioni, lacerazioni e violenze, l'emigrante italiano è riuscito a crearsi uno spazio vitale fondato su quel concetto di relazione che sta alla base dell'antropologia junghiana². Lo testimoniano racconti che, sul filo della memoria, srotolano eventi in un coerente intreccio di ricordi, in un ordine complesso dove il procedere dei pensieri è legato da relazioni di continuità, intimamente connesse. Attraverso punti di vista personali, essi trovano coesione e unità nell'intrinseca logica narrativa, retta sulla relazione di parole legate in una catena di causa-effetto e nella ricerca di nuove identità. Gli spazi dell'interiorità dominano quasi completamente ogni tipo di descrizione a tal punto che l'esposizione fisica dell'ambiente urbano avviene per lo più con tratti rapidi e sintetici, la cui incisività ha la stessa forza di un affondo di fioretto. Sembra quasi che i diversi autori/trici non vogliano distogliere l'attenzione dall'obiettivo di denunciare i problemi che affliggono gli emigrati. Da qui lo sguardo si sposta sulla realtà con la consapevolezza di dovere conoscere per comprendere. Nonostante la cappa di uniformità che la ricopre, la città attrae e respinge con la medesima forza, incita alla lotta gratificando e mortificando in un altalenarsi di speranze e

² Per Jung la relazione è possibile quando nessuna delle due parti è in grado di imporsi come valore assoluto, per avere semplicemente sottratto all'altro ogni possibile valore (cf. 174-175).

di delusioni che alla fine hanno il potere di fortificare l'emigrante. Una città, dilatata e multiforme, che accoglie nella vastità dello spazio ogni sfida, ogni eco, rendendo il duello per la sopravvivenza meno ostile in quanto tutto è possibile.

Piano del lavoro

La scelta di concentrare l'attenzione sulla collocazione spaziale degli eventi e dei personaggi è principalmente motivata dalle strette analogie tra le opere prodotte sull'intero continente americano, in cui la narrazione si presenta come realtà materiale. Ciò rafforza le specificità locali utilizzando le esperienze di coloro che la Storia ha sovente ignorato: da qui la scelta del paesaggio naturale e del *modus vivendi* degli emigrati all'interno del dato contesto storico-sociale. Pertanto, l'acquisizione estetica della natura, in dialogo aperto con l'individuo, diviene punto nodale per penetrare mondo esteriore e microcosmo interiore, indicando nel viaggio all'interno dello spazio fisico una necessità per tutti coloro che intendono la scrittura come missione di conoscenza, di trasformazione della cultura in ricchezza e in consapevolezza anche interiori.

Il presente numero, attraverso i luoghi e i testi letterari delle migrazioni, considera l'impatto dei migranti con la realtà geografica del Nord, del Centro e del Sudamerica. In quelle vaste lande sono confluiti viaggiatori curiosi alla scoperta della vera identità, ma anche tanti europei – italiani in *primis* – alla ricerca di un lavoro, popolazioni di nativi americani di varie etnie, che dalla campagna si sono riversate nelle città, dando vita a quel crogiolo multiculturale costituito dal Nuovo Mondo.

Pertanto le tematiche sviluppate riguardano sia le descrizioni degli ultimi luoghi della natura allo stato selvaggio in cui la presenza dell'uomo è minima, sia la trasformazione delle città e dei piccoli centri rurali, sconvolti da una mobilità sociale proveniente da realtà diverse, come l'Europa, o da migrazioni interne. Con la rottura dell'ordine della polis, trasformata in uno spazio non coordinato, frammentario e incomprimibile, privo di limite o di significato, il luogo si fa ostile nella difficile conquista di un'armonia sognata e rispondente alle aspettative personali. Da qui lo sviluppo della simbolica dello smarrimento. Non è un caso se il labirinto è inteso come metafora della metropoli, un'area di modernità in cui l'uomo impara a perdersi, a incontrare il 'mostro' e ad ignorarlo. Nella mancanza di tracciati si trovano infiniti sentieri da percorrere: tra di questi un tragitto privilegiato è dato dal linguaggio come appropriazione dell'ambiente per la formazione identitaria. Esso assume particolare importanza in quanto entra nella specificità quotidiana, dominando il piano discorsivo che prende forma dall'incrocio di vari generi.

L'obiettivo del presente numero è, dunque, quello di dimostrare in che modo la realtà geografica delle Americhe trovi un punto comune di contatto negli ampi spazi che la letteratura attraversa, evidenziando occasioni di dialogo o di silenzio tra i testi stessi e le località su cui si misura l'esperienza diretta del migrante. Zone idonee, pertanto, a presentare non solo stratificazioni geologiche, ma anche sovrapposizioni di storie e di racconti, di cultura e di natura, di visione letteraria e di esperienze dirette – siano esse belle o brutte, traumatiche o esaltanti –, di passato e di presente, di vuoto e di pieno, di ancestrale e di nuovo.

La letteratura migrante si rivela essere particolarmente idonea a segnalare l'eutopia, ovvero il buon luogo, e la sincronia delle Americhe, e quindi, lo scambio culturale di confini, di frontiere, di epistemologie, che costituiscono la base delle culture e delle esperienze estetiche più diverse. Il luogo spaziale promuove il riconoscimento dell'alterità culturale come prova della fecondità critica e della prosperità intellettuale. Da qui la costruzione di una letteratura che confonde i limiti tra eventi reali e icone ancestrali, tra realtà e miti, tra esperienza e immaginazione. Una letteratura in cui, con parole di Borges, l'uomo si propone di disegnare il mondo per poi ritrovarsi in esso: «A lo largo de los años [el hombre] puebla un espacio con imágenes de provincias, de reinos, de montañas, de bahías, de naves, de islas, de peces, de habitaciones, de instrumentos, de astros, de caballos y de personas. Poco antes de morir, descubre que ese paciente laberinto de líneas traza la imagen de su cara» (1266).

Bibliografia citata

- Aínsa, Francisco. *Los buscadores de la utopía*. Caracas: Monte Avila. 1977.
- Borges, Jorge Luis. "Epilogo". Id. *Tutte le opere*. I. Ed. Domenico Porzio. Milano: Mondadori. 1984: 1266.
- Devoto, Fernando e Rosoli, Gianfausto. *La inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires: Biblos (col. Argentina Plural). 2000.
- Hatton, Timothy e Williamson, Jeffrey. "What Drove the Mass Migrations from Europe in the Late Nineteenth Century?". *Population and Development Review*, 20 (1994), 3: 533-559.
- Matteis, Giuseppe de. *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli. 1991⁴.